

# La vera storia di Federica Vitullo



## Amore per la Vita e Speranza: la “Vi.S.” (e la “Vi.A.”) di Fede.

**Una testimonianza tratta dai Diari di Federica Vitullo: 21 maggio 2007.**



Le parole chiave “forza, vita, speranza e amore” sintetizzano il senso del testo più significativo fra i vari scritti riportati nel Diario di Federica, elaborato fra Padova, Pescara e Lanciano negli ultimi quattro mesi del suo cammino terreno (mentre ascoltava Linkin Park, Green Day, Evanescence, Editors, ecc., guardava Dragon Ball e divorava libri). L’importanza attribuita allo scritto da Federica stessa si desume, tra l’altro, da due elementi immediatamente evidenti: è l’unico racconto con un titolo esplicito, bilancio a consuntivo di una breve ma intensa vita (**Questa è la vera storia di Federica Vitullo**); è scritto nelle pagine centrali di un quaderno nuovo formato A4 nonostante fosse il primo della nuova serie.

Il brano, scritto tutto d’un fiato il primo giorno di radioterapia (dopo 7-8 mesi di cure) con uno stile semplice da studentessa del III Liceo Scientifico ma, allo stesso tempo, unico ed incisivo, rappresenta una testimonianza profonda di quello che può essere il senso dell’esistenza percepito da una bella e sensibile diciassettenne (bellezza: quinta parola chiave). Attraverso il racconto crudo e realistico dell’esperienza di vita condotta in otto mesi fra il quotidiano e l’assistenza sanitaria, utilizzando definizioni di patologia direttamente suggerite da un vissuto radicalmente ed improvvisamente cambiato (linfoma: “ente maligno”), Federica raggiunge la consapevolezza della propria esperienza imparando, “sulla propria pelle”, una semplice ma grande verità; nel sentirsi più grande, saggia, matura, sicura e paziente, Fede, che ormai sorride, apprende (e ci rivela) un “segreto della vita che pochi (sfortunati) eletti” come lei conoscono: la pienezza e bellezza della vita nelle sue piccole (grandi) cose, attività ed esperienze quotidiane.

*Questa è la vera storia di Federica Vitullo* – Una testimonianza di forza, coraggio, speranza e amore per tutti noi (ancora in cammino, con Fede nel cuore).

Il presente documento - divulgato nell’ambito del “**Progetto R.e.a.L.L./A.I.L.**” - è dedicato alla memoria di Federica e dei tanti giovani, ragazzi e bambini che hanno lottato per la vita come lei e con lei (Chicco, Lorenzo, Giulia, Mirko, Giorgia, Denise) prima e dopo di lei (Francesco – Camillo, Mirko, Simona, Andrea) (Info ReaLL: [www.aipescara.com](http://www.aipescara.com)).

**Papà Felice**

(o meglio, come mi chiamava Chicca da piccola, papino Felice uomo).

(Questa è una storia. E' lunga e triste. Ma spesso le storie non sono a lieto fine. E le storie vere, come questa, si sa che non lo sono.)

"C'era una volta una ragazza.

Usciva con le amiche e viveva una vita normale.

Finché un giorno ... si ritrovò di colpo in un luogo triste dove l'aveva costretta ad andare un ente maligno.

Il suo nome era linfoma.

All'inizio la ragazza accettò quel nuovo posto così misterioso e così sconosciuto e si adattò.

Tutti intorno a lei le dicevano che sarebbe tornata presto a casa con le sue amiche e alla sua vita. Ma quel giorno non venne.

La ragazza aspettava e aspettava invano, pensando costantemente che sarebbe uscita presto.

Un giorno decisero il modo per far andare via l'ente maligno dentro di lei. Tutti le iniziarono a dire che avrebbe dovuto avere un po' di pazienza. E la ragazza li guardava e sorrideva, inconsapevole di dove era capitata.

E nei giorni seguenti finalmente lo realizzò.

Era l'inferno.

Presto il sorriso scomparve dalle sue labbra, come anche 60 cm di capelli. Il suo aspetto iniziò a cambiare; ogni giorno la ragazza si guardava allo specchio e ogni giorno cambiava sempre di più, finché non riuscì più neanche ad alzarsi dal letto.

Per giorni rimase a letto con una flebo attaccata al braccio e una bandana in testa, per via dei capelli che iniziavano a cadere.

Dolori inimmaginabili la attraversavano e la sfinivano, pur non facendo nessun movimento.

Aveva continui mal di testa e vomitava per tutto il giorno, finché non si sentiva svenire e non rimanevano nient'altro che le viscere dentro di lei.

Un giorno le dissero che dovevano levare il catetere che le avevano messo perché non funzionava più. Al posto suo rimase una cicatrice inguardabile. La ragazza lo prese come un segno: un brutto segno.

Poi i dolori ricominciarono. E i capelli cadevano. Coprivano il cuscino e la bandana come pellicce. E la ragazza passava le ore con la bandana in mano sul water a levare capello per capello, finché non rimaneva più niente; e poi se la rimetteva per ricominciare lo stesso lavoro il giorno dopo.

Un giorno la ragazza si soffermò a guardarsi meglio nello specchio, o meglio, a guardare la ragazza che vedeva riflessa; ma non era più lei: faccia gonfia, così gonfia da sembrare piena di silicone, capelli per tutto il pigiama, gambe magrissime, cicatrice inguardabile.

E fu allora che accadde.

Successe che la ragazza che non piangeva mai, che non versava una lacrima neanche per qualcosa di molto triste, scoppiò in un pianto incontrollabile.

Calde lacrime che le scorrevano sulle guance e le bagnavano il pigiama, singhiozzi che la scuotevano come un terremoto, singhiozzi repressi per molto tempo; e una lama invisibile che la attraversava, la trafiggeva e la faceva sanguinare. No, non era sangue vero, ma sangue nero e velenoso come bile, sangue che le avvelenava l'anima a poco a poco.

Passò molto tempo prima che la ragazza smettesse di piangere e si accasciasse al suolo, sfinita. Per poi ricominciare a soffrire il giorno dopo.

La ragazza in quei momenti aveva modo di pensare; pensare ai suoi compagni a scuola con i loro futili e normali problemi da adolescente; pensare a come sarebbe stato bello correre in un prato o danzare freneticamente fino a crollare a terra zuppa di sudore ma felice. Pensare a come sarebbe stato bello vivere. Una cosa che lei non faceva da più di un mese.

Arrivò il momento per la ragazza di porsi una domanda a cui nessuno avrebbe mai risposto chiaramente: ma esiste qualcuno lassù? Se esiste, perché devo soffrire così? Perché esistono malattie così terribili come la leucemia? E perché sono costretta a guardare i bambini intorno a me con la testa pelata e con le flebo al braccio? Perché esiste il dolore? E perché solo se sei in un ospedale per un mese con i capelli che cadono e i dolori lancinanti, perché è solo allora che capisci il valore della vita?

Cose semplici come mangiare una fetta di torta, come uscire in una giornata di sole, come avere i capelli, come camminare preoccupata per andare a scuola chiedendosi se andrà bene il compito di latino.

Perché?

La ragazza non aveva una risposta. Sapeva solo che le persone intorno a lei non la capivano.

Perfino quando, felicissima, uscì dopo due mesi per tornare in mezzo agli amici. Tutti le dicevano di tenere duro e che presto sarebbe tutto finito.

E lei sorrideva e assicurava che andava tutto bene.

Ma non era così. Non andava bene.

Perché si sentiva falsa. Faceva finta di andare alle feste con gli amici, per i compleanni, per lo scambio culturale con i tedeschi; faceva finta. Tutto era difficile per lei.

Non entrava più nei vestiti, indossava una parrucca sulla sua testa ormai spoglia, aveva dolori e spesso si stancava e non vedeva l'ora di andare a casa. E spesso indossava una mascherina e la gente la osservava, sfacciata; e i bambini indicandola chiedevano alle madri: <<madre, che ha fatto quella?>>; e le mamme affrettavano il passo e sussurravano velocemente cose senza senso ai figli, perché neanche loro ne avevano idea.

E la ragazza soffriva.

Poi tornava nell'"inferno" e ricominciava. E poi riusciva e ricominciava a fingere.

Ormai la ragazza si era abituata a questo, ma ciò che la infastidiva erano le persone che le dicevano convinte: << io ti capisco >>. E la ragazza aveva voglia di buttare tutto a terra e urlare a squarciagola che no, non la capivano. Nessuno la capiva. Nessuna di quelle persone aveva passato l'inferno che aveva passato lei in quei mesi. Nessuna di loro andava in giro con una parrucca in testa. Nessuna di loro aveva una cicatrice orribile che non se ne sarebbe più andata. Nessuna di loro aveva mai passato le ore sul water con una bandana in mano a levare, pazientemente, ogni singolo capello, quasi in modo paranoico.

Come potevano capire?

Ma la nota positiva era che la ragazza si sentiva cambiata dentro, non solo più grande: si sentiva più cosciente, più cosciente di alcune cose che se non si provano sulla propria pelle non si sapranno mai.

Si sentiva più saggia, più sicura, più paziente.

Perché di pazienza, in quei mesi, ne aveva avuta tanta. E lei non era mai stata paziente.

Ma aveva imparato che non si può scegliere la propria vita, e che quello che ti succede devi saperlo gestire e trovare una via d'uscita.

Questo aveva imparato, ma nessuno l'avrebbe mai saputo.

Ora la ragazza, una ragazza molto diversa dall'inizio della storia, sta ancora finendo ciò che deve fare ed è più sicura.

Ora guarda la gente che passa con un sorriso, quasi un sorriso di superiorità (ma non esattamente) perché lei sa. Sa un segreto della vita che non si può imparare sui libri o a scuola, un segreto che solo lei e pochi altri (sfortunati) eletti conoscono, un segreto che sfortunatamente si impara sulla propria pelle.

Ora lei sorride e prende qualsiasi sciocchezza, che per gli altri è normale, come un dono.

E mentre sta continuando (e sta per finire) il lungo viaggio che ha intrapreso molti mesi fa, sospira, e pensando al suo futuro dice, come in quella canzone, "quel che sarà, sarà". E aggiunge: "qualunque cosa sia, la affronterò". FINE

(Questa è la vera storia di FEDERICA VITULLO).

21 maggio 2007



**(Questa è la vera storia di FEDERICA VITULLO)**

**21 maggio 2007**

**Federica**

**14.05.1990 – 15.09.2007**



Pochi giorni dopo la scomparsa di Federica mia moglie Franca mi fece leggere il testo; aveva già notato il quaderno/diario sui comodini di Padova/Pescara/Lanciano fra maggio e luglio mentre assisteva Federica che, fra libri/PC/TV e qualche visita di amici e parenti, con l'iPod si dedicava intensamente alla scrittura. Evidentemente non era uno dei soliti diari dei giorni normali, diari veramente segreti di una ragazza normale (e per noi irrilevanti).

Dopo aver ripetutamente letto il brano per un anno e mezzo, il 21 marzo 2009 sono riuscito a trascriverlo approfittando dell'assenza di mio figlio Edoardo (in Germania con la Scuola, III E come Fede), dell'inizio della primavera e, soprattutto, di un po' più di forza e speranza.

Le verità che le parole di mia figlia mi trasmettono - oltre alla meraviglia, a tutte le possibili emozioni e all'immane dolore sempre difficile da scacciare e riconvertire in serenità al momento della (ri)lettura (e non solo) del testo, lucido, intenso e ricco di positività nella parte finale - sono incomparabili rispetto alle (presunte) verità sull'esistenza, sulle cause delle malattie, sulle terapie, sui rimedi per alleviare sofferenze e dolori, apprese in tanti anni da libri e trattati di filosofia, medicina, epidemiologia ed assistenza sanitaria in onco/ematologia; quello che ho imparato con l'esperienza e la semplice testimonianza scritta di Federica - e che ho sentito sulla mia pelle (attraverso quello che ha provato Federica sulla propria pelle), è indescrivibile ed incomparabile.

Da Federica ho appreso un grande segreto, un segreto che non ho mai imparato né a scuola né sui libri: è bello vivere la vita, correre in un prato, danzare (e suonare), uscire in una giornata di sole, mangiare un pezzo di torta, studiare e/o andare a lezione (o al lavoro, se si ha la fortuna di averlo, nonostante i problemi e le preoccupazioni), sorridere alle persone, anche a quelle che non conoscono il segreto, che prendono le sciocchezze della Vita come normali e non come un Dono; ho imparato che non posso scegliere (se non parzialmente) la mia vita e il mio destino, e che quello che mi succede (se negativo) devo saperlo gestire, devo saper trovare un via d'uscita, devo saper avere pazienza e lottare; ho imparato che continuando il mio viaggio terreno intrapreso molti anni fa, pensando al mio futuro, sospirando, devo saper dire: <<"quel che sarà, sarà", ma qualunque cosa sia, l'affronterò ! >> (con la forza di Fede). Questo ho imparato.

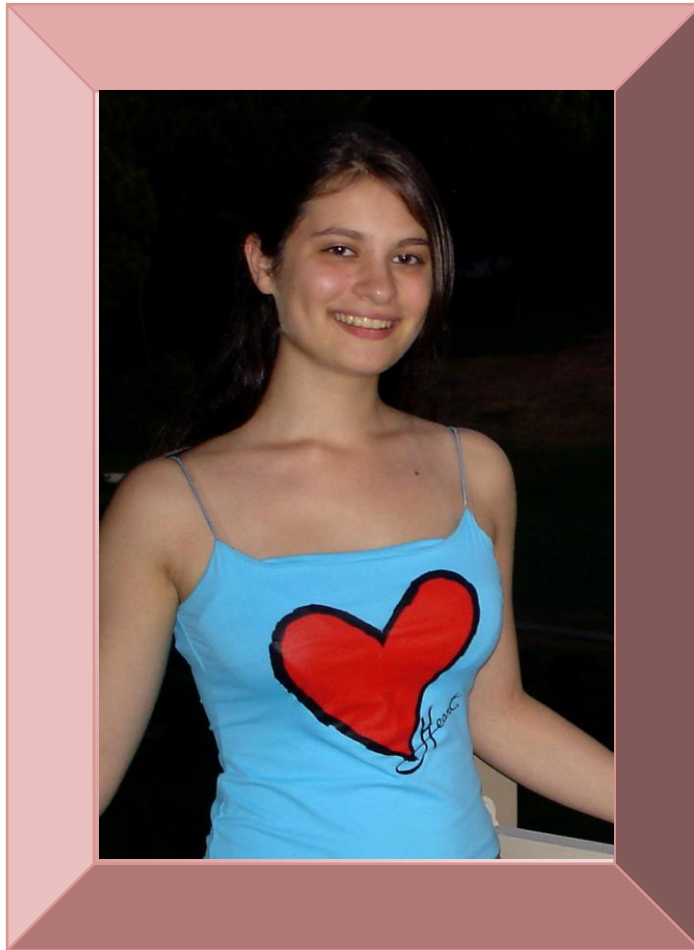
E soprattutto ho capito che dalla vita ho avuto come grande Dono Te, **Federica**, ancora con me e dentro di me come figlia meravigliosa, ricca di dolcezza, d'amore e di bellezza.

Il tuo papà

**P.S.** - Dopo "La vera storia di Federica Vitullo" i brani del diario, che Federica ricomincia a scrivere dall'inizio del quaderno, diventano sempre più sereni, fino all'epilogo della festa a sorpresa organizzata per Federica a luglio dai compagni di scuola e dagli amici.

A conclusione di questa testimonianza è sembrato bello riportare anche, come ulteriore dono, una poesia sull'Amore scritta da Federica in 3<sup>a</sup> elementare.

Lanciano, 5 aprile 2009



## CHE COS'È L'AMORE

*Che cos'è l'amore?  
L'amore è passione del tuo cuore;  
sembra follia,  
ma è vera magia;  
l'amore è quando si prova un sentimento  
e allora l'amore entra in fermento;  
l'amore è quando sei felice  
e nessuno ti contraddice;  
e se anche tu l'amore vuoi trovare  
in fondo al cuore lo puoi pensare,  
basta mettere un pizzico di magia  
e l'amore entra in follia.*

Federica Vitullo  
1998 (III elementare)

### Due parole di mamma



Ti ho tenuta per mano ed insieme abbiamo affrontato la vita.

Ti ho semplicemente tenuta per mano ed insieme abbiamo affrontato la malattia. Tu, fiera, hai camminato a piedi nudi su rovi.

Ti tenevo la mano mentre lasciavi questa vita. Ora, mio dolce tesoro, danzi leggera a piedi nudi su petali di rose.

Desidero ringraziare la Dott.ssa Luciana Orsatti, Psicologa e Psicoterapeuta, Presidente dell'Associazione "La Stanza del figlio" (sito: <http://lnx.lastanzadelfiglio.com/x/> tel.: 347 4715301), a cui mi sono rivolta diverso tempo fa e che offre ai genitori colpiti da lutti precoci, a prescindere dalla loro condizione socio economica e dal loro credo religioso, uno spazio in cui possano sentirsi accettati e compresi.